

Storie segrete di fratelli fra vita e letteratura

A dieci anni dalla morte di Giuseppe Pontiggia, per gli amici «Peppo», il fratello Giampiero Neri affida alle pagine di un interessante libro le memorie di famiglia, i difficili rapporti interpersonali, e la sua vicenda di poeta. A raccogliere il curioso materiale è Alessandro Rivali («Giampiero Neri, un maestro in ombra», Jaca Book editore, 158 pp. 14€), che nel 1998 incontrò Neri casualmente, e da allora ne fece il punto di riferimento del proprio modo di essere e della propria scrittura.

Annota Rivali che la vicenda editoriale di Neri è un unicum delle patrie lettere, avendo iniziato il Nostro ad affacciarsi alla scena sulla soglia dei cinquant'anni. Non è comunque solo questo il suo unicum: come recita il titolo, l'ombra data dall'incombente presenza del fratello rappresenta per Giampiero la muraglia di sfondamento per la realizzazione dell'ego - tanto da indurlo a mutare il cognome.

Non si respirava aria leggera in casa Pontiggia. Quando il Peppo stava scrivendo il suo primo libro «La morte in banca», la famiglia era ancora riunita: dopo molto peregrinare a causa degli affanni procurati dalla guerra - Erba, Varese, Como - aveva trovato alloggio stabile in un caseggiato di via D'Ovidio a Milano: ne facevano parte la madre e i tre figli avuti dal marito Ugo Pontiggia, milite fascista sul fronte greco, rimpatriato per ferita da mortaio e ucciso nel 1943 in un agguato - durante la guerra civile.

Giampiero ricorda di aver appreso la morte del padre al suo ritorno da una lunga fuga in Toscana, insieme ad un amico di cui quasi subito smarrì le tracce.

Non si può vivere tranquilli con la forza continua di tanto tragica evidenza, fra valigette di fibra, silenzi di pietra, percorsi di studio accidentati, evasioni nel ciclismo e nel calcio: la madre nessuno la sopporta, la figlia Elena si toglie la vita a diciannove anni lasciando aperto il rubinetto del gas. Intanto cresce la vocazione creativa di Giampiero che, per distinguersi dal Peppo, va alla ricerca di uno pseudonimo. Sceglie Neri perché «è

un colore di battaglie, opposto alla bandiera bianca della sottomissione», ma lui è poeta, della poesia si occupa l'1% dei letterati, così gli rimarrà sempre un senso di invidia per il fratello: e, passando alle cose familiari, anche di rabbia per essersi ritrovato a tenere con sé la madre, rifiutata dal Peppo il quale negli anni Ottanta disponeva ormai di un vasto appartamento.

Nella ragnatela dei rancori e variegati cortei di "ragioni" mai dette, si fa strada, con molta fatica, un reciproco interesse per la scrittura.

I due ricominciano a parlarsi. Si giudicano. Dopo il primo libro, «L'aspetto occidentale del vestito», il nome di Giampiero Neri cresce al di fuori di ogni linea di tendenza; i suoi versi sembrano rianimare una sorgente di voci oracolari prossima a inaridirsi. Rivali interroga e, sebbene fedele al precetto secondo cui «la profondità va nascosta per affiorare alla superficie», ne traccia un esauriente profilo critico e umano.

Studio di storia naturale, innamorato d'alberi e d'animali, il maestro in ombra ha traslato ogni esperienza in un tempo senza tempo, «il tempo della poesia» che, in senso metafisico e con autorità inesauribile, ci insegna a vivere.

Curzia Ferrari

